

OMELIA CHIUSURA ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA CATTEDRALE DI PRATO - 13 NOVEMBRE 2016

Carissimi fratelli e sorelle,
un saluto a tutti voi – sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiosi, religiose, autorità qui convenute, fratelli e sorelle; saluto i Cavalieri e le Dame dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; saluto i Cavalieri e le Dame della Madonna del Sacro Cingolo, che, insieme alle Suore del Verbo Incarnato, sono gli umili servitori della nostra Chiesa Cattedrale; un saluto anche ai chierichetti, i nostri amici più piccoli, sempre molto compresi del loro compito, onorati del loro servizio all’altare a cui si dedicano con entusiasmo.

Sono molto contento della vostra presenza e della condivisione, che sempre ci contraddistingue nei momenti importanti che scandiscono la vita della nostra Chiesa; e questo è senz’altro uno di questi momenti, solo se sapremo dargli la consequenzialità che merita: è insieme che si cammina; insieme si guarda al futuro animati dalla stessa certezza che il Signore è la grande e l’unica opportunità offerta a noi e a tutto il mondo per guardare con ottimismo e coraggio alla vita nei suoi svariati, drammatici e complessi risvolti.

L’invito a lodare il Signore, a dare gloria al suo nome in eterno; l’invito a risollevarsi ed ad alzare il capo per scorgere la liberazione ormai vicina, è indicazione preziosa per tutti noi che con questa celebrazione, insieme a tutte le Diocesi del mondo, concludiamo oggi l’Anno Santo della Misericordia. La salvezza del Signore si è fatta vicina a noi, in questo tempo di grazia straordinaria del perdono e della tenerezza di Dio e della prossimità che abbiamo voluto esprimere con le opere di misericordia spirituale e materiale, verso i nostri fratelli, soprattutto i più bisognosi. Alziamo il capo allora – come ci invita il Signore – apriamoci al futuro senza rassegnarci di fronte alle fatiche

e al buio che tanto spesso sembra spegnere il sole sull'orizzonte della storia; non arrendiamoci di fronte all'ineluttabile, perché l'ultima parola sarà sempre del Signore. "Il Vangelo, scrive P. Turoldo, convoca all'impegno, al tenace, umile quotidiano lavoro dal basso, che si prende cura della terra e delle sue ferite, degli uomini e delle loro lacrime, scegliendo sempre l'umano contro il disumano".

1. Il Giubileo non è più il ristabilimento della proprietà della terra, come nella prospettiva – sia pure mai realizzata – dell'Antico Testamento; ma il ristabilimento del "principio" fondatore del nostro essere figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza. Ritornare al progetto iniziale di Dio è il nostro cammino e la nostra decisione; progetto che ha come mèta il suo Regno, cioè un nuovo modo di relazionarsi lungo la storia per rigenerare una nuova umanità di uguali che viva in armonia con tutti e con Dio, specialmente con i poveri che sono i "beati della nuova storia".

Con l'inizio del Giubileo abbiamo desiderato riscoprire la misericordia del Signore, che ci accoglie senza giudicarci, che ci aspetta ogni giorno, per insegnare anche noi ad essere misericordiosi, attenti verso ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, per riscoprire sul suo volto, il volto di Gesù, nostro Fratello e Signore. Ora con la chiusura simbolica della porta santa, siamo invitati a mettere a frutto la misericordia ricevuta ed esercitata, perché i nostri giorni siano testimonianza che siamo figli "misericordiosi come il Padre".

Non vogliamo che il nostro anno sia scandito solo da incontri di carattere liturgico, da processioni, da preghiere o devozioni particolari; vogliamo certamente incontrarci anche qui, in questa chiesa cattedrale come in tutte le chiese, per ascoltare, per riflettere, per essere coinvolti

dalla Sua Parola, che ci riporta nei territori della storia con un cuore rinnovato dalla misericordia, con una determinazione a fare del nostro quotidiano il luogo teologico dell'incontro con il Signore Gesù attraverso le vicende umane, spesso controverse e dolorose, di tanta gente. Vorremmo che la nostra Chiesa fosse davvero la locanda dell'uomo ferito dove ogni persona, ferita dalla vita, fallita, sola, potesse trovare sempre accoglienza e non giudizio, ascolto e non imposizione, rispetto e non condizionamento, non parole ma la Parola tradotta nella concretezza della vita, per essere così rigenerato e restituito ad una vita degna.

2. Il linguaggio apocalittico delle letture di oggi, un po' distante dal nostro modo di esprimerci, in realtà ci fa giungere il messaggio sapientissimo di Gesù, sempre valido anche per noi oggi.

Molti sociologi, e non solo, dicono che il nostro tempo soffre della "sindrome della fine". Non appena i punti di riferimento che davano sostegno alla coscienza comune si dissolvono, vacillano, si ha l'impressione di essere smarriti di fronte alla minaccia di una possibile fine del mondo indicata da segni ed eventi che ci spaventano e ci trovano pressoché impotenti: guerre, terremoti, persecuzioni, oppressioni. In realtà non finisce il mondo, ma "quel" mondo che non possiede altra consistenza che l'autoreferenzialità, la chiusura, il privilegio o la ricerca della soddisfazione immediata ed esclusiva dei propri bisogni.

Anche Israele, che si era identificato con il tempio, paventava la propria fine con la distruzione del tempio; in realtà il cammino di quel popolo e dell'umanità è continuato. Come a dire: la sapienza ci ricorda che mentre finisce il "nostro" mondo, comincia il mondo per gli altri, cede una egemonia e ne comincia un'altra. Viviamo rapidamente fine e principio, termine e cominciamento di

epoche successive, di catastrofi e di nascite, di crolli e di invenzioni. Cose tutte che richiedono discernimento e luce, chiarezza di principi e di intenti.

3. L'Anno Santo della Misericordia ci ha fatto scendere dentro la nostra anima, là dove si coniugano l'attesa della fine e l'attesa del principio. Il Vangelo di oggi attesta con chiarezza che è certa la fine di tutto ciò che è stato costruito secondo la volontà di potenza. Quella volontà originale di voler essere come Dio e di costruire la propria torre di Babele, nell'intento di dare la scalata al cielo, si manifesta sia nelle vicende macroscopiche della società e della cultura, sia nel piccolo delle vicende personali ed interpersonali. Ma il Regno di Dio viene nella discontinuità con il passato, nella rottura delle cristallizzazioni scontate di chi si sente a posto.

La misericordia che è annuncio e dono del Signore, e che Papa Francesco ha indicato con indefesso diuturno impegno alla Chiesa e al mondo, ci ha fatto gustare una gioia nuova, diversa, più delicata e più profonda. Nulla a che vedere con il godimento di quando comandiamo, o contiamo i quattrini, o guardiamo la nostra casa, o mettiamo paura al prossimo con la nostra lingua tagliente e a volte calunniosa. E' la gioia dell'amore di chi ha trovato pace nel compiere il proprio compito, come ci ricorda S. Paolo, e vive la dedizione al proprio lavoro e al servizio senza alcun tornaconto personale. In un mondo prepotente e corrotto, che con le sue illusioni di immediata soddisfazione ci tenta tutti, i segni della presenza di Dio sono i gesti della tenerezza che non fanno cronaca. L'amore non fa rumore, non ha nemmeno parole là dove tutti gridano. Ed è allora che l'occhio della fede vede distrutti tutti quegli edifici e costruzioni che poggiavano sulla sabbia di una precarietà superba e illusoria. E il mondo vero è ciò che Cristo ha rivelato e ha fatto essere: il dono di Dio all'uomo, la

comunione dell'uomo con Dio e conseguentemente con i fratelli. Lo sguardo della benevolenza divina verso di noi, figli amati, peccatori ma perdonati, diventa lo sguardo di tenerezza, di premura, di sollecitudine, dono di sé, perdono verso il prossimo, soprattutto gli scartati; servizio senza servitù.

4. *"Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita"* (Lc 21,19), ci dice il Signore Gesù. Nella visione di fede della storia e della propria esistenza bisogna essere perseveranti, senza temere le smentite e senza abbandonarci ad eccessive euforie. La misericordia di Dio ci fa vedere la gemmazione del nuovo che lo Spirito Santo continuamente ispira a persone di ogni lingua, popolo e religione.

Paolo rimprovera i cristiani di Tessalonica, che, presi dal senso della fine, avevano perfino smesso di lavorare, e quindi avvallavano pigrizia e inerzia, parassitismo e irresponsabilità. *"Chi non vuol lavorare, neppure mangi"*, ammonisce l'Apostolo. Noi siamo chiamati ad essere congeniali al ricominciare continuo. Lo sperimentiamo in noi nel sacramento della Riconciliazione e nelle scelte quotidiane quando ci decidiamo a non perseguire comodità, esterioresità, benessere individuale, ma scegliamo di avviare processi di conversione, di giustizia, di condivisione vera, di rispetto del valore di ogni singola persona e del bene comune. Come la misericordia di Gesù non è solo un sentimento, ma è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo, così il nostro cammino pastorale di quest'anno, che ha indicato nella formazione, nell'attenzione ai giovani e nella sinodalità le tre accentuazioni da incarnare, vuole passare dalle buone intenzioni, ad una prassi di vita comunitaria, che, partendo dalla lettura della situazione socio-culturale che ha cambiato profondamente il tessuto connettivo di Prato, intende promuovere processi di speranza concreta, di condivisione fattiva, di creatività

nella laboriosità. E' un lavoro serio quello che ci attende, ma, come ci esorta l'Apostolo Paolo, noi non possiamo restare oziosi, al contrario siamo invitati a lavorare con perseveranza, senza risparmiarsi.

“Chi annuncia la speranza di Gesù è portatore di gioia e vede lontano, ha orizzonti, non ha un muro che lo chiude; vede lontano perché sa guardare al di là del male e dei problemi. Al tempo stesso vede bene da vicino, perché è attento al prossimo nelle sue necessità” (Papa Francesco, omelia Giubileo dei catechisti). La grazia dell'Anno Santo sta nel fatto che abbiamo compreso che siamo all'inizio e al cuore di un cammino da continuare, da condividere, che non siamo chiamati a competere, ad essere Golia, ma a rifare la storia di Maria di Nazareth, ad essere misericordia, un lembo di tenerezza su questa piccola parte del mondo, una carezza sul mondo.

Così anche nella nostra Prato si sono moltiplicati i luoghi dove si vive la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco, in un continuo scambio di doni tra consacrati e laici, tra Chiesa e società civile ed istituzioni.

Non siamo portatori di una lugubre notizia, ma di una buona notizia, il Vangelo! La buona notizia è che le cose cominciano, volenti o nolenti a mettersi in movimento. Cadono le vecchie durezze, incomprensioni, dicerie, malevolenze, accaparramenti, cordate di protezionismi inconfessabili, e le parole invece ritrovano il senso vero del sì sì, no no, per cui sincerità e coerenza vogliono dire per tutti e sempre la stessa cosa.

Non dobbiamo scoraggiarci, ma vegliare scrutando l'orizzonte del nuovo di Dio che viene, noi che siamo tanto sensibili a collocarci accanto a tutti i crolli del mondo, ci preoccupiamo con generosità dei terremotati e dei perseguitati, dei falliti negli affetti, di coloro a cui viene a

mancare il lavoro, degli sbandati e degli emarginati. Sentiamo che Gesù ci ha detto cose vere: quanti cristiani e appassionati della giustizia sono perseguitati ed uccisi in diverse parti del mondo! L'uomo abbandonato alla volontà di potenza distrugge i suoi simili e la terra. L'uomo, misericordioso come il Padre, costruisce e custodisce la creazione, il prossimo, il futuro. E quanti uomini e donne, anche nelle recenti gravi emergenze nazionali e internazionali, si sono mossi in solidale e non occasionale dedizione! Non mancano né mancheranno tribolazioni: la lotta col male si rinnova ogni giorno, la persecuzione ha accompagnato e accompagna la storia della chiesa, dei cristiani e di tante altre persone dal cuore pulito. Ma la speranza è più forte. Essa è generativa e aderisce con letizia a ciò che lo Spirito sta compiendo oggi.

5. Cari fratelli, la porta santa dell'anno della misericordia non chiude i battenti. I poveri aspettano sempre, "*li avrete sempre con voi*" ci dice il Signore; poveri di ogni genere, di beni materiali e di beni esistenziali, che non hanno trovato o hanno perduto il senso della vita, che così diventa spesso un peso insopportabile. La nostra Chiesa di Prato dovrà continuare ad essere per tutti costoro un cantiere aperto e lo sarà se tutti, senza esclusione alcuna, ci sentiremo responsabilmente coinvolti, senza fermarsi a recriminazioni o accuse, senza demandare ad altri ciò che è chiesto a ciascuno di noi in prima persona.

Lo so, cari fratelli e sorelle, che la Chiesa di Prato non è rimasta inattiva; tante opere e gesti concreti di carità rimangono incastonate come perle preziose lungo il nostro cammino; potremo fare un lungo elenco di quello che è stato fatto nel passato e di ciò che la creatività della carità ci spinge a continuare a fare oggi e di questo ringraziamo il Signore, perché è un suo dono se abbiamo potuto farci compagni di viaggio, se abbiamo saputo compatire, soffrire

insieme a coloro che nel dolore della precarietà e della solitudine trovano il pane amaro del loro quotidiano.

6. Ringraziamo la Provvidenza per il servizio offerto alle nostre comunità dalle chiese giubilari. Ringrazio di cuore quanti nelle opere caritative, nella formazione, nel ministero della Riconciliazione, nell'assistenza agli anziani nelle case di riposo e degli ammalati negli ospedali, nella premura verso la vita nascente, nella cura dei poveri a vari livelli, nella preghiera liturgica hanno reso significativo questo Anno Santo. Le nostre parrocchie, le associazioni cattoliche in questo tempo, non sono rimaste inerti, ferme, limitandosi ad una sacramentalizzazione fine a se stessa; abbiamo camminato; potevamo fare di più; molto resta da fare, ma ci accompagnano le molte opere segno, che qui a Prato, come in altre parte del mondo, stanno a significare la vivacità della nostra Chiesa. Non vogliamo autocompiacerci – basterebbe poco per spegnere le nostre eventuali illusioni! – né vogliamo accontentarci, ricordando quello che il Signore ci ha detto: *"quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare, dite siamo servi inutili"*. Continuiamo a camminare insieme, ad impegnarci per dare volto alla misericordia e alla carità: il giubileo si conclude, il giubileo continua! Siamo i custodi della speranza!

La Madre di misericordia, che ci precede e intercede per noi, ci ottenga di essere come sentinelle, intuendo con cuore innamorato e occhio penetrante i disegni di Dio che si compiono in novità, uscendo dalla distrazione che acceca e dalla manutenzione abitudinaria e scontata. La nostra speranza è nel Signore, non nei numeri, nelle opere e glorie umane, nelle professionalità ostentate che soffocano il piccolo seme. Solo la scarsa fede nella potenza di quel seme, può rubarci la gioia del Vangelo della misericordia che vogliamo abiti le nostre famiglie, le nostre parrocchie, le nostre associazioni, l'intera Chiesa e la Città di Prato.